

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.º 36.

GIOVEDÌ 12 APRILE 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

### CAPITOLO V.

Quali sono gli elementi reali ed essenziali della società in Francia?

(Continuazione e fine)

Intorno a questi grandi partiti fluttua la massa della popolazione, aderendo all'uno o all'altro co' suoi interessi, colle sue abitudini, co' suoi istinti onesti e sensati, ma senza adesione forte e solida, per colpa delle incessanti mene dei comunisti e dei socialisti di ogni colore. Costoro non possono chiamarsi partiti politici, poichè non gli è un principio, un sistema speciale d'organizzazione politica ch'essi persegno e vogliono fondare. Assalire, distruggere tutte le influenze, tutti i legami morali e materiali, che uniscono alle classi politiche, antiche o novelle, la popolazione che vive del lavoro delle proprie mani; separare profondamente cotesta popolazione dai proprietari, dai capitalisti, dai ministri della religione, dai poteri stabiliti, quali essi sieno; attrarla a se stessi e dominarla in nome delle sue miserie e delle sue passioni, in ciò consiste ogni loro sforzo, ogni loro opera. Un solo nome loro è dovuto, il nome di partiti anarchici. Non è il tale o tal' altro governo, è l'anarchia, la sola anarchia ch'egli fomentano nel seno del popolo. V'è un fatto però che merita considerazione. Sinceri o perversi, utopisti acciecati o anarchisti volontari, tutti questi perturbatori dell'ordine sociale sono repubblicani. Non già ch'essi amino o tollerino meglio il governo repubblicano che qualunque altro; repubblicano o monarchico, ogni governo regolare ed efficace loro è ugualmente odioso. Ma essi sperano, sotto la Repubblica, armi più forti a proprio vantaggio e dighe meno forti contro i loro tentativi: questo è il segreto della loro preferenza.

Io percorro in tutti i sensi la società francese; io vò cercando e constatando dappertutto i suoi elementi reali ed essenziali; io giungo per tutte le vie allo stesso risultato; io riconosco dappertutto nell'ordine politico come nell'ordine civile diversità ed inegualanze profonde. E nè l'unità delle leggi e l'egualanza dei diritti nell'ordine civile, nè il governo Repubblicano nell'ordine politico possono distruggere queste diversità, queste inegualanze, le quali si perpetuano o si riproducono in seno di tutte le legislazioni, sotto l'impero di tutti i governi.

Non è un'opinione coletta, un ragionamento, una congettura; sono fatti.

Qual'è il senso e l'importanza di codesti fatti? Vi ritroveremmo noi le antiche classificazioni della società? Le antiche denominazioni della politica vi sarebbero esse applicabili? Vi sarebbe un'aristocrazia in presenza d'una democrazia? O veramente una nobiltà, una borghesia e la moltitudine? Queste diversità, queste inegualanze delle situazioni sociali e politiche formerebbero forse o tenderebbero a formare una società gerarchicamente classificata, analoga a quelle che il mondo già vide?

No, certo. Le parole *aristocrazia*, *democrazia*, *nobiltà*, *borghesia*, *gerarchia* non corrispondono esattamente ai fatti, che oggi costituiscono la società Francese; non esprimono questi fatti con verità.

Non vi ha egli, in ricambio, in questa società che cittadini eguali fra loro, nelle classi realmente diverse, o soltanto diversità e disegualanze senza importanza politica? Nient'altro che una grande ed uniforme democrazia che cerca il suo soddisfacimento

nella Repubblica, a rischio di non trovare il suo riposo che nel dispotismo?

Nemmeno; t'una e l'altra asserzione sconoscerebbero egualmente il vero stato della nostra società. È d'uopo scuotere il gioco delle parole e vedere i fatti nella loro realtà. La Francia è insieme nuovissima e ricca del passato. Sotto l'impero dei principj di unità o d'ugualanza che presiedono alla sua organizzazione essa racchiude condizioni sociali e situazioni politiche profondamente diverse ed ineguali. Non vi ha classificazione gerarchica, ma però vi sono classi differenti. Non vi ha aristocrazia propriamente detta, ma vi ha altra cosa che la democrazia. Gli elementi reali, essenziali e distinti della società francese, quali io li descrissi, possono combattersi e svigorirsi; ma non potrebbero distruggersi ed annihilarsi reciprocamente: essi resistono e sopravvivono a tutte le lotte in cui s'impegnano, a tutte le miserie ch'essi mutuamente s'impongono. La loro esistenza è un fatto che essi non bastano ad abolire. Che accettino dunque questo fatto pienamente; che vivano insieme ed in pace. Da ciò dipende la libertà, il riposo, la dignità, la prosperità, la grandezza, la sicurezza della Francia.

A quali condizioni colestas pace si può stabilire?

## ITALIA

### Leggiamo nel Risorgimento:

Al grande pubblico lutto s'aggiungono altri lutti privati: alle varie gravissime perdite che la patria fece in questi giorni, due se ne aggiungono di recente.

Moriva, in conseguenza della ferita nel capo riportata nella infelicissima battaglia di Novara, il Generale della terza divisione Ettore Peronne di S. Martino. La moglie, accorsa al primo annuncio del grave caso, ne raccoglieva l'estremo spirito, dopo aver prodigate al valeroso ed intrepido marito le più affettuose cure . . .

L'altra non meno grave perdita è quella del professore Felice Merlo, una delle più studiose ed esemplari vite dello Stato. Compagno al Peronne in quel faticosissimo e mal meritato ministero del 19 Agosto, la già non troppo ferma salute ebbe alterata da tanto cumulo di pubblici disastri. Una non lunga malattia lo spense togliendo all'Università uno de' suoi principali ornamenti, al paese uno de' suoi più dotti giureconsulti, uno de' suoi più intemerati e benemeriti cittadini . . .

Il dolore non ci permette per ora altre parole. Ma non possiamo non rivolgere al paese questa dolorosa domanda.

Qual premio, qual conforto ebbero questi egregi uomini delle molte fatiche, dei molti sacrificj durati?

Fatti bersaglio alle ire più disoneste, ai paragoni più odiosi, mentre prestavano alla patria l'opera più laboriosa e meritoria, l'uno spira sul Campo di battaglia a servizio d'una causa malmenata e guasta da pochi vili ed astuti; l'altro dopo infinito dolore d'una reputazione indegnamente lacerata, manda l'estremo angelo al suono delle sconfitte nostre armi.

Sopravvivono i tristi ed i calunniatori: e i buoni ed i valenti se ne vanno spenti dal ferro e dall'angoscia.

Oh Italiani! e quando imparerete giustizia?

— TORINO 6 aprile. Adempiamo all'impegno preso di dare al pubblico un ragguaglio delle cose nei passati giorni avvenute in Genova, per quanto doloroso ci riesca intrattenerci sopra questa malaugurata discordia cittadina: ei consola però il pensare che l'ostinata pertinacia degli insorti ha somite non nella popolazione Genovese, ma bensì in una mano d'avventurieri di vari paesi che infesta quella città, e che colla violenza cerca di incutere terrore nei buoni, fino a costringerli di seguire i loro pravi disegni.

Noi speriamo che il disinganno sopra le mire attribuite al Governo e la sicurezza dell'aiuto che essi trovano nelle nostre truppe avranno a quest'ora dato tanto forza ai buoni per togliersi dal giogo di que' forsennati.

Il Luogotenente generale Cav. Alfonso La Marmora giunto in Valle di Polcevera, s'impadronì ardita-mente dei forti detti *Lunetta* e *Crocetta* di Belvedere, della *Tanaglia* e della cinta che da tal punto corre fino a S. Benigno, sostenendo il fuoco così dei detti forti come della cinta.

Il mattino del 5, penetrando per le strade di S. Benigno e degli Angeli, s'impadronì del sobborgo di S. Teodoro fin presso al palazzo Doria.

Alle ore 41 gl'armati che presidiavano le batterie e le caserme della Lanterna, si arresero, ed i consoli si presentarono in corpo al generale La Marmora chiedendo una tregua per stabilire condizioni onorevoli agli insorti. Il Generale rispose che, per risparmiar nuovi danni e nuovo sangue, accordava tre ore di tempo, e proponeva per condizioni: la consegna de' forti, degli ostaggi ritenuti e delle armi, e che i compromessi avessero ad emigrare entro 24 ore.

Ma gli insorti anzichè accettare le generose condizioni proposte, valendosi del frattempo della tregua, occuparono alcune posizioni per girare il fianco dei bersaglieri: e senza aspettare che fossero trascorse le tre ore di tempo stabiliti, ricominciarono con tradimento il fuoco. Si riaccese allora il combattimento; ed alla partenza del corriere le regie truppe avevano occupata la forte posizione di S. Rocco, la quale domina quella di S. Giorgio, e la porta di S. Tommaso.

Si ha da lamentare la morte del maggiore Celestino e le ferite riportate dall'aiutante di Campo Pio Falco, dal Capitano Longoni e da altri ufficiali dei bersaglieri, dalla parte delle truppe; ed assai morti da quella dei rivoltosi, dei quali rimase pur buon numero di prigionieri. In questo stesso frattempo il Generale Alessandro La Marmora agiva dalla parte del Bisagno.

— 7 aprile. Per non lasciare i nostri lettori privi assatto di notizie di Genova, recheremo le voci che corrono nella Capitale a questo proposito.

Il Risorgimento racconta che le nostre truppe siano in possesso della porta di S. Tommaso, la quale com'è noto, non esiste più da due a tre anni a questa parte. Pare che debbasi con ciò intendere che i nostri sarebbero entrati nella città, mentre se i soldati sono presso la piazza del Principe, ov'era una volta la porta di S. Tommaso, gli insorti non potrebbero più opporre altro baluardo che quello delle barricate.

Dicesi pure che una quantità di bersaglieri sian si imbarcati su barche e siano sbucati alla foce del fiume Bisagno, ed abbiano occupato quindi, dopo breve lotta, la porta Pile, ch'è il lato debole della città.

Aggiungesi, che siano rimasti sul campo due fra gli insorti: il Capitano Longoni ex deputato e l'avvocato Emmanuel Celestino, maggiore dei bersaglieri civici.

— Altra dello stesso giorno.

Abbiamo da Genova che il mattino del 5 le truppe del General La Marmora che già occupavano i tre forti ripartite in due colonne per le strade degl'Angioli e di S. Benigno combattevano di casa in casa s'impadronirono del Sobborgo di S. Teodoro, ed alle ore 11 gli insorti di presidio nella batteria e nella caserma fortificata di porta Lanterna si arresero.

I Consoli in corpo ed in piena montura si presentano al Generale, dimandando sospensione d'armi e condizioni per i rivoltosi. Il Generale accorda tre ore di tempo, perchè avessero a deliberare intorno alle condizioni, di restituire i forti, le armi e gli ostaggi, e che gli insorti avessero ad emigrare entro 24 ore.

Ma gli insorti invece di accettare tali favorevoli proposte, senza attendere che le tre ore fossero suonate, girarono i bersaglieri e cominciarono proditoriamente il fuoco.

Alla partenza del Corriere il combattimento era incominciato e le truppe occupavano la forte posizione di S. Rocco, la quale domina la porta di S. Tommaso e la posizione di S. Giorgio.

(*Saggiatore.*)

— PALERMO. I ministri del Governo Siciliano hanno pubblicato un proclama ai loro concittadini, con cui si annunzia la ripresa delle ostilità pel 29 marzo. È scritto con quello stile entusiasta, a cui l'Italia è ormai avvezza da un anno a questa parte, e a cui così poco risposero i fatti.

Però in Sicilia sembra che non si contenteranno di vane parole. Tutte le lettere di Palermo vanno d'accordo nel dire che l'entusiasmo del popolo è superiore ad ogni idea: 60,000 uomini sono venuti dalla campagna per lavorare ai trinceramenti e alle fortificazioni. V'è l'armonia di tutti nell'odio e nell'amore; amore di libertà e odio contro il bombardatore di Messina.

— Un corrispondente della *Gazzetta Universale d'Augusta* descrive nel modo seguente le novità d'Italia — assicurando di essere conciso:

Da Palermo in data 20 marzo ci scrivono essere cessato l'armistizio.

Da Napoli 24 dato l'ordine di incominciare le ostilità. Però non mancano le assicurazioni, che l'Inghilterra e la Francia non abbiano ancora ritirata la loro mediazione.

Da Roma 26 marzo. L'antica incertezza per il più prossimo avvenire.

Da Firenze: ancora speranza di vittorie, mentre minaccia la ristorazione.

Da Livorno sfrenata signoria della plebe.

Da Torino 31 marzo: impetuosa opposizione delle Camere, ma l'ordine di Gabinetto sullo scioglimento delle medesime già preparato: da prima erano prorogate fino al 5 aprile.

Da Milano 1 aprile si retifica che Como e Bergamo sono già occupate dalle truppe imperiali, e che Brescia circondata da 10,000 uomini, dovette darsi a discrezione.

Gli Ambasciatori inglese e francese sono giunti da Torino per combinare le trattative di pace fra il Piemonte ed il Maresciallo.

#### FRANCIA

PARIGI 5 aprile. L' Assemblea Nazionale nella sua breve seduta d' oggi diede termine alla discussione sul *budget* del ministero dell' interno. Domani incomincerà il dibattimento sul *budget* dell' istruzione pubblica.

*La Patrie* pubblica una lettera del generale Charnier, pel quale si era aperta una soscrizione in compenso dell' onorario come comandante in capo delle guardie nazionali, onorario perduto per il voto dell' Assemblea nella tornata del 3 aprile. Il Generale dice che non accetterà il prodotto della soscrizione.

— Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Noi abbiamo annunciato, dietro il *Moniteur du soir*, l' arrivo a Parigi del Re Carlo Alberto.

Questo è uno sbaglio. Oggi sappiamo per certo che questo Principe trovasi in Spagna, da dove ha intenzione di recarsi nel Portogallo.

— Il *Journal des Débats* dà relazione dei casi di cholera avvenuti a Parigi. Trova che questa malattia ha incrudelito negli ospitali, e che sono morti dal 29 gennaio al 4 aprile 453 individui.

#### ALEMAGNA

La *Gazzetta di Vienna* del 9 aprile dà la perdita dell' I. R. Armata sofferta dal principio delle nuove operazioni in Italia sino alla conclusione dell' armistizio. I raggagli provengono dal Quartier Generale di Milano.

Il 20 marzo al passaggio del Ticino presso Gravelone, 9 feriti dal sergente in giù. Il 21 detto nei combattimenti presso Mortara e Gambolo morti 2 Ufficiali, 61 soldati; feriti 20 Ufficiali, 256 uomini.

Il 23 nella decisiva battaglia di Novara: morti 4 Ufficiali stabali, e 13 Ufficiali superiori, 396 uomini; feriti 2 Generali, 7 Ufficiali stabali, 94 Ufficiali superiori, 1747 uomini.

La perdita complessiva di questa campagna di cinque giorni consiste: morti 46 Ufficiali stabali e superiori, 457 uomini dal sergente in giù; feriti 2 Generali, 421 Ufficiali stabali e superiori, 1992 soldati. Il 2 aprile, giorno in cui si fece i raggagli delle perdite, mancavano inoltre 4 Ufficiali, e 1070 uomini.

Segue poscia quella Gazzetta a porgere la lista dei Generali ed Ufficiali superiori che rimasero morti o feriti in questa campagna.

— FRANCOFORTE 4 aprile. La risposta data dal Re di Prussia al Parlamento riguardo all' offertagli corona Imperiale produsse un' impressione umiliante non solo sul partito degli Imperiali, ma anche su tutta la sinistra. Egli è inoltre da stimarsi grave pericolo la concessione d' una costituzione octroyée. Il parlamento sta osservando ora le misure che d' accordo verranno prese dai principi tedeschi, e secondo queste si deciderà la sua sorte. Egli è nondimeno difficile lo stabilire, se così sarà tutto combinato, poichè avvi nella Chiesa di S. Paolo un forte partito del centro, il quale vuole, come la sinistra, una intelligenza coi governi, giammai però una riunione con essi. Nella maggior parte del pubblico destò la risposta del Re di Prussia timore ed inquietudine, non già perchè l' imperatore creditario è cadu-

to, ma perchè si credeva che dopo dodici mesi d' incertezza verrebbe finalmente ristabilito l' ordine e la tranquillità. È da far meraviglia che i democratici particolarmente sentirono assai mal volentieri la risoluzione del Re di Prussia. Non è improbabile che appena adesso abbia ad incominciare l' agitazione, non potendosi occultare che tutti i partiti sono stanchi.

— BERLINO 4 aprile. La *Gazzetta Universale* ha la seguente lettera da Berlino sull' elezione del Re di Prussia a Imperatore della Germania » Voi saprete di già quanto avvenne a corte il 3 del corrente fra il Re e la deputazione di Francoforte. La nuova non riusci inaspettata alla gente colta: ma negli altri paesi si darà a questo avvenimento contrarii pareri ed interpretazioni diverse, tanto più che in Germania sono molto divise le opinioni. Se si osserva la condotta di Federico Guglielmo IV. da un punto di vista elevato, imparziale, e particolarmente politico, non poteva essere più assennata. L' accettazione della corona imperiale da parte sua sarebbe stato nell' attuali circostanze il segnale della divisione della Germania, avrebbe eagonato un conflitto direttamente coll' Austria, e trasformato in una questione europea quella della costituzione germanica. Il Re volle evitare tutte queste eventualità deplorabili e funeste per la Prussia e per la Germania tutta, e per ciò i contemporanei giudiziosi gli sono grati, ormai sospendo che ben presto svanirà il delirio di una supremazia imperiale nuovamente sognata.

— Leggesi nella *Gazz. Universale d' Augusta*. Il continuato bombardamento di Komorn non produsse il risultato che ci aspettavamo, non essendosene effettuato l' assalto. Vuolsi accettare che un ulteriore bombardamento debba or riuscire senza scopo, stante la troppe lontananza dei forti, e che si voglia quindi costringere gli assediati ad arrendersi colla fame. Nulla si sa a Komorn dell' approssimarsi degl' insorti sotto il comando di Görgey; sembra però che egli sia tranquillo circa la resistenza di quella fortezza e che ora voglia sostenere i piani strategici verso Pest del Corpo d' Armata di Dembiski, ora comandato da Vetter. Presentemente l' Armata Imperiale trovasi stazionata a Czegled, Pesth e Waitzen, concentrata per modo che in poche ore può opporre agl' insorti 60,000 uomini. Il Maresciallo desidera realmente l' approssimarsi dei ribelli onde sfidarli ad una formale battaglia; sembra però che questi non ne siano troppo vogliosi, e si limitano soltanto a circondare ed infestare indefessamente coi loro Ussari gli avamposti Imperiali. Dicesi che nella notte del 29 marzo i ribelli abbiano sorpresi e fatti prigionieri 200 Ulani, e poscia si siano subito ritirati. Se però continua la stagione asciutta, allora cesserà il vantaggio della Cavalleria leggera degl' insorti e la nostra Cavalleria pesante saprà pur una volta finirla cogli Ussari.

Il Generale di Cavalleria Baron Puchner ed i Russi hanno occupato Klausemburg, ed il T. M. Conte Hammerstein prosegue la sua marcia con nuove truppe verso l' Ungheria.

— BUDA 4 aprile. Jer l' altro giunsero qui il Bano, ed il Tenente Maresciallo Conte Schlik, come si dice, per assistere ad un consiglio di guerra. Nulla di positivo rilevansi delle operazioni; quello che è certo però, si è che le schiere di Görgey s' innalzarono sino a Gyöngyös, ma che furono respinte dall' avanguardia del Tenente Maresciallo Conte Schlik.

Dopo la sua vantaggiosa spedizione, il Colonello Horvath è ritornato nelle parti meridionali del Danubio.

— TEMESVAR 30 marzo. Il Corpo volante del General Maggiore Corte Leiningen, il quale aveva preso posizione presso Waleinare, è ritornato indietro. Del Generale Thodorovich rileviamo che li suoi avamposti, li quali, come è noto, avevano i primi posti avanzati presso Szegedin sulla sinistra sponda del Tibisco, non essendo stati a debito tempo sostenuti in un'attacco che ebbero dagli Insorgenti nel 18 marzo, dovettero cedere alla forza superiore dell'inimico. I ribelli incendiaronon alcuni villaggi, indi si ritirarono nuovamente a Szegedin.

*Soldaten Freund*

— Dai confini Moldavi 22 marzo. Secondo le ultime notizie da Costantinopoli ci si assicura che le differenze Moldave-Valacche siano conchiuse pacificamente fra la Russia e la Turchia. In opposizione a questa notizia però ci viene comunicato, che tutto il Ministero Turco, eccetto Reshid-Pascha, fu cangiato e date le cariche a uomini di opinione anti-russe.

Dicesi che 42,000 Russi sotto il comando del Generale di Divisione Hartsfort e Generale Brigadiere Focht, sieno entrati in Transilvania per Bukarest. Così pure si assicura che parecchi reggimenti di cavalleria Russa, passato il Pruth presso Lippkan e traversando la Bucovina, entraranno nella Transilvania.

Alcuni giorni or sono incontratesi le truppe del T. M. Malkowski in quelle del Colonello Urban, per un mal inteso, si fecero fuoco adosso reciprocamente e caddero parecchi feriti. Vi assicuro però che noi riceviamo spesso notizie affatto contraddittorie, quantunque siamo tanto vicini al teatro della guerra.

*Gazz. Universale d'Augusta*

DANIMARCA

RENSBURG 3 aprile. I Danesi da Alsen avvanzati sin quà, attaccarono le Truppe dello Schleswig-Hollstein, le quali si ritirarono entro la loro linea. I Danesi hanno occupato Gravenstein, e d'altra parte vennero dal Nord nello Schleswig, e si trovano a due miglia da Haderleben.

— APENRADE 3 aprile. Quest'oggi fu notificato il blocco del nostro porto. Presso ad Aller ebbe luogo un combattimento coi Danesi.

— KIEL 3 aprile. Il nostro porto è egualmente bloccato. Se sia bloccato anche l'Elba non si sa: certo si è però che furono veduti presso Helgoland dei legni da guerra Danesi. Si dice inoltre che molti della cavalleria amburghese sarebbero rimasti feriti e prigionieri in un combattimento di avamposti.

INGHILTERRA

LONDRA 2 Aprile. Sabbato sera ebbe luogo una seduta ministeriale che durò tre ore, nell'ufficio degli affari esteri, e si crede a motivo degli affari d'Italia. - Sul cominciamento della tornata 2 Aprile alla Camera dei Lordi, Lord Braugham domandò se fosse vero che il Generale Polacco che comanda l'esercito Piemontese sia stato raccomandato dal Governo al Re Carlo Alberto. Rispose il Marchese di Lansdowne che il Duce suindicato non venne raccomandato dal Governo di S. M. Il Conte di Aberdeen osservò che non era da meravigliarsi se era corsa una tale diceria, essendosi il Governo Inglese mostrato abbastanza parziale per la Sardegna in confronto dell'Austria, ed essendo dapprima il detto Duce stato impiegato dall'Inghilterra. Riguardo poi all'esito della

guerra italiana, soggiunse non aver egli giammai riscontrato una così perfetta armonia di opinioni in Inghilterra come oggi. Ognuno pensa che se fu conchiuso un'armistizio senza l'appoggio del Governo Inglese, senza la di lui mediazione si conchiuderà anche la pace. Poichè la mediazione Inglese non gioverebbe ad altro che a prolungare lo stato di guerra, come il fatto recente lo dimostrò. Il Re di Sardegna mancò ai trattati non solo con l'Austria, ma eziando riguardo l'Inghilterra, e perciò non sarà più l'Inghilterra mediatrice in favore della Sardegna. In nome di Dio, conchiuse il nobile Lord, accordiamo alla diplomazia Francese tutto l'onore di conservare l'integrità del Piemonte, se essa lo crede opportuno; ma stimo lungi da noi i fantasmi sognati dal Sig. di Lamartine!

Lansdowne rispose che quel Generale Polacco alcuni anni fa fu adoperato dal nostro ambasciatore a Costantinopoli. Il nobile Conte manca d'ogni autentico fondamento nel direi parziali per la Sardegna.

Tutte le carte relative verranno fra poco presentate alla Camera e sino allora avrebbe dovuto aspettare il nobile conte per incolpare la sua patria di parzialità. Il Governo di S. M. non ha offerto mediazione alcuna e non ha nemmeno intenzione di offrirla: se mai poi venisse domandata da entrambi le parti, come avvenne nell'anno scorso, allora dovrei prendere questo affare molto in considerazione. Lord Aberdeen oppose che il Governo aveva trattato con parzialità, non avendo pubblicato prima il noto dispaccio dell'Austria; sì, la condotta fu del tutto parziale, anche allorchè in agosto dell'anno passato venne offerta la mediazione in favore della Sardegna. Lord Lansdowne: La nostra mediazione fu richiesta dall'Austria espressamente nel maggio passato: ne vedrete i dispacci. Lord Brougham esternò, come egli ritenga aver il Governo fatto tutto quello che in buona fede si può fare per impedire l'ultima imprudente impresa di Carlo Alberto. Questi pagò a ben caro prezzo il fio della sua leggerezza. Egli difese valorosamente il suo trono e l'esercito Piemontese, combatté con onore per una causa disperata, ma i Lombardi lo abbandonarono, e ciò, dice il nobile Lord, è da tacessi altamente. Egli desidera che il Governo inglese abbia a trattare con prudenza nel 1849 come trattò nel 1847: ma in allora l'Austria fu minacciata. Il conte di Ellenborough dà torto al nobile Sig. Aberdeen perchè questi vuol lasciare soltanto alla Francia la cura di provvedere agli interessi della Sardegna. L'onore dell'Inghilterra esige che si prenda parte alla conservazione dell'integrità del Piemonte, come lo fa la Francia. Il conte Fitzwilliam disse alcune parole in favore di Carlo Alberto. Egli pensa che questo infelice Monarca non abbia trattato con orgoglio, e verso l'Austria mancò alle promesse, come il fece Federico il Grande di Prussia, che era egualmente alleato e sostegnuto dall'Inghilterra.

Troppò si disse e si ciarlò sull'orgoglio e sul tradimento del Re Sardo: poichè se avesse avuto fortuna nel suo orgoglio e tradimento, non avrebbe l'Inghilterra manifestato una delicatezza cotanto morale, e tollerato che fosse un orgoglio felice.

— Nella camera bassa dichiarò Lord Palmerston, che l'Austria non ha intenzione di appropriarsi parte alcuna del Piemonte, e che la Russia non ha giammai fatto conoscere alla Porta la sua intenzione di far passare una flotta attraverso il Bosforo ed i Dardanelli.